

per quanta ne possiamo attingere dalla savia, persistente ed onesta pubblica opinione.

**Imbriani.** Ma se l'ha proposto l'altro Gabinetto! Potete dare un poco di turibolo a questo; ma turibolo resta!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavoncelli.

**Pavoncelli.** Troppa timidità! troppo pessimismo! — è la tesi vivacemente svolta dall'amico mio onorevole Garelli. — Soverchia fede, illusorie speranze nutrite voi! — ribatte l'onorevole Saporito, convinto e vigoroso sostenitore delle conclusioni, che la maggioranza della vostra Giunta adottò. E poichè l'onorevole Faina, poc'anzi, reputava di poter affermare, saggiamente, essere difficile l'apportare altri lumi sulla questione — un solo compito, modesto ma non inutile, m'è dato di assumere: quello di raggruppare sinteticamente e porre a raffronto gli opposti argomenti, sulla cui valutazione la Camera deve basare il suo giudizio e la sua deliberazione.

Innanzitutto, mi pare utile una rapida rassegna circa la situazione del commercio e della produzione del vino, nel nostro paese.

Sino a gennaio ultimo, la tariffa differenziale ci ostacolò l'esportazione per la Francia.

Mentre pendevano le trattative con la Germania, l'esagerazione delle notizie che corsero sulle cose nostre, congiunta alla ignoranza dei patti, rendendo tutti esitanti e guardinghi, tenne gli affari sospesi.

Con la Svizzera, il trattato non è ancora in vigore: soltanto ieri la Camera lo votò.

Con i paesi oltre-oceanici, la corrente delle transazioni, rimasta da due anni in angusti argini, causa la crisi politica e finanziaria di quelle giovani contrade, appena ora accenna ad ingrossare; e ce ne verrà bene.

Verso i paesi di secondaria importanza, come l'Inghilterra ed il Belgio, quando saranno raccolti i dati statistici del 1892, troveremo compiuto un piccolo passo innanzi. Ma è ben poca cosa quello che si è fatto; solo la persistenza grande e i miglioramenti che dovremo fare nell'industria enologica, potranno facilitarci il cammino per quella via.

È questo il momento opportuno di avvertire come, soltanto rifuggendo da ogni ottimismo, sia possibile giungere ad apprezzamenti non fantasiosi sulla potenzialità di consumo, pel vino, nei paesi nordici.

Tre dati di fatto basteranno a sbiadire le

troppo rosee speranze concepite, o che si potessero concepire.

Il primo dato ci viene fornito dalle statistiche spagnole. La Spagna, da secoli esportatrice, nel 1890 dette ai paesi consumatori, (Francia a parte, s'intende) 1,381,459 ettolitri di vino: quantità nemmeno eguale, ma alcun poco inferiore a quella di trenta anni or sono: la sua clientela, dunque, restò invariata, o, se mai, assottigliata alquanto.

L'Inghilterra, nel periodo dal 1827 al 1856, a stento aumentò la sua importazione dalla Francia da 30,893 a 45,565 ettolitri. Ribassate le tariffe nel 1860, pervenne sino a 906,490 ettolitri di totale importazione, nel 1876; ma non ha toccato nel quinquennio ultimo che la cifra di ettolitri 632,193, cioè meno del consumo della sola città di Roma.

E, da ultimo, ecco la prova più lampante: ce la porge la Francia. Nella sua famiglia stessa, Brettoni, Normanni, Fiamminghi consumano sidro, consumano birra, e non vino, quantunque e gli uni e gli altri ne abbiano sottomano di eccellente, che potrebbero procurarsi, senza sopraccarico di dazio!

E, d'altronde, fondare l'avvenire della vigna sul forestiero è puerile. Vogliamo noi crederlo o ignaro, in tutto e per tutto, delle cose nostre, o penetrato da tanta abnegazione, da voler condividere le pene derivanti dalle sventure nostre o, peggio, dai nostri errori? Nè l'una nè l'altra ipotesi essendo ammissibili, ad ogni concessione che riceviamo deve far riscontro un compenso — compenso da mercatante indebitato.

Chiusa la parentesi, torniamo all'Italia. La quale, mentre nei primi mesi di questa campagna vinaria era da pastoie infrangibili immobilizzata nella sua esportazione, dall'altro lato, per la prima volta, registrava nelle sue statistiche ufficiali un raccolto di 35 milioni di ettolitri, cifra probabilmente inferiore al vero per 3 milioni o più. E se meno perfida fosse stata la fortuna, avremmo fatto, quest'anno, depositi nelle nostre cantine, e la necessità di curarne la conservazione avrebbe, in Italia, iniziata la vera educazione enologica (così diversa da quella che s'imparte nelle scuole); l'educazione, mercè la quale, la Francia ha formato i cantinieri, i degustatori e tutta quella falange di operai della cantina, che il vino trattano disinvoltamente come grano o lana.

Ma in mal punto capitava tanta grazia.